



PREMIO CAVALLINI 2020-2021

PORDENONE
SABATO 30 OTTOBRE ORE 20,30
TEATRO COMUNALE
GIUSEPPE VERDI

VITTORIO SGARBI

conferisce il premio a

MARIO ANDREOSE

MARIO BOTTA

GIULIO FERRONI

SANDRO VERONESI

Premio Cavallini	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
1997	Gaio Fratini						
1998	Rivista Panta						
1999	Younis Tawfik						
2000	Egi Volterrani (Premio speciale)						
2001	Franco Loi						
2002	Alain Elkann						
2003	Franco Marcoaldi						
2004	Gian Antonio Cibotto						
2005	Edoardo Nesi						
2006	Diego Marani						
2007	Pino Roveredo						
	Alexandre Jardin (Narrativa)						
	Giovanni Reale (Saggistica)						
2008	Lucio Dalla e Marco Alemanno (Saggistica)						
	Matteo Collura (Saggistica)						
2009	Mauro Corona (Narrativa)						
	Pierluigi Panza (Saggistica)						
2010	Claudio Magris						
	Folco Quilici						
2011	Roberto Vecchioni						
	Alessandro Spina						
2012	Maurizio De Giovanni Alice						
	Boris Pahor (Premio speciale)						
	Pierluigi Cappello (Poesia)						
	Eleonora Cavallini (Critica della cultura)						
	Tommaso Cerno (Attualità)						
	Nuccio Ordine						
	Raffaele La Capria (Premio speciale)						
	Jean-Louis Georgelin						
	Marc Fumaroli						
	Ramin Bahrani						
	Oscar Farinetti						
	Paolo Portoghesi						
	Giuseppe Sgarbi						
	Luciano Canfora						
	Furio Colombo						
	Gilles Pécout						
	Umberto Piersanti						
	Italo Zannier						
	Michele Ainis						
	Ermanno Cavazzoni						
	Piera Degli Esposti						
	Morgan						
	Sergio Claudio Ferroni						
	Pupi Avati						
	Franco Cordelli						
	Ermينيا Dell'Oro						
	Laura Pariani						



REGIONE AUTONOMA
FRIULI - VENEZIA GIULIA



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo-fvg.it



Comune di Pordenone



Comune di Barcis



Associazione Pro Barcis

Ingresso libero, posti numerati,
consigliata la prenotazione.
È richiesto il Green pass e il rispetto
delle vigenti normative anti-Covid.

Info e prenotazioni:

Pro Barcis tel. 335 322491

(tutti i giorni dalle 15 alle 18).

email: probarcis@barcis.fvg.it



MARIO ANDREOSE

Mario Andreose, veneziano, è attivo da alcuni decenni nell’editoria. Ha partecipato all’avventura del Saggiatore di Alberto Mondadori in vesti successive di correttore di bozze, traduttore, redattore, redattore capo, direttore editoriale. Passato alla Mondadori si è occupato del settore nascente delle coedizioni dei libri per ragazzi e dei libri illustrati. È stato direttore editoriale del Gruppo Fabbri, comprendente le case editrici Bompiani, Sonzogno, Etas e le edizioni scolastiche. Nella RCS Libri, nata dalla fusione del Gruppo Fabbri con la Rizzoli, ha ricoperto l’incarico di direttore letterario. Attualmente è presidente della Nave di Teseo e collaboratore del supplemento culturale Domenica de “Il Sole 24 Ore” e membro del comitato direttivo del Centro internazionale di studi umanistici “Umberto Eco” presso l’Università di Bologna. Dopo *Uomini e libri* (2015), vincitore del Premio Estense, Premio Biella della giuria e Premio Rhegium Julii per la Saggistica, Andreose ritorna, con il suo tipico gusto narrativo, ai vagabondaggi tra editoria e letteratura di una lunga, inimitabile carriera: è uscito nel 2020 per La nave di Teseo *Voglia di libri*, un libro sul dietro le quinte del lavoro editoriale.



MARIO BOTTA

Mario Botta nasce a Mendrisio, l’1 aprile 1943. Dopo un periodo d’apprendistato a Lugano, frequenta il liceo artistico di Milano e prosegue i suoi studi all’Istituto Universitario di Venezia, dove si laurea nel 1969 con i relatori Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol. Durante il periodo trascorso a Venezia, ha occasione di incontrare e lavorare per Le Corbusier e Louis I. Kahn. Nel 1970 apre il proprio studio a Lugano e da allora svolge parallelamente anche un’intensa attività didattica con conferenze, seminari e corsi presso scuole d’architettura in Europa, Asia, Stati Uniti e America Latina. Partendo dalle prime realizzazioni di case unifamiliari in Canton Ticino, il suo lavoro ha abbracciato molte tipologie edilizie: scuole, banche, edifici amministrativi, biblioteche, musei ed edifici di culto. Dall’inizio della sua carriera, il suo lavoro è stato riconosciuto e premiato a livello internazionale, oltre ad essere presentato in numerose mostre e pubblicazioni. Nel 1996, è tra i fondatori dell’Accademia di architettura di Mendrisio, dove tuttora insegna e ha ricoperto la carica di direttore. Il suo impegno come architetto e professore unito al ruolo di Presidente della giuria del BSI Architectural Award e all’attuale impegno per la realizzazione del Teatro dell’architettura, gli permette di trasmettere la conoscenza di una professione che è, prima di tutto, la sua passione.



GIULIO FERRONI

Giulio Ferroni, professore emerito della Sapienza di Roma, è autore di studi sulle più diverse zone della letteratura italiana (da Dante a Tabucchi) e dell’ampio manuale *Storia della letteratura italiana* (1991 e 2012). Numerosi i suoi studi sulla letteratura del Cinquecento, tra cui *Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli* (1972), *Le voci dell’istrione. Pietro Aretino e la dissoluzione del teatro* (1977), *Il testo e la scena* (1980), *Machiavelli o dell’incertezza* (2003), *Ariosto* (2008). Su questioni di teoria i volumi *Il comico nelle teorie contemporanee* (1974), *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura* (1996 e 2010), *I confini della critica* (2005). Molti i suoi interventi, anche “militanti”, sulla letteratura contemporanea, in parte raccolti in *Passioni del Novecento* (1999). Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Gli ultimi poeti. Giovani Giudici e Andrea Zanzotto* (2013), *La fedeltà della ragione* (2014), *La scuola impossibile* (2015), *La solitudine del critico* (2019), *L’Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia* (2019), con cui ha vinto il Premio letterario internazionale Viareggio-Rèpaci 2020 (sezione Saggistica) e il Premio letterario internazionale Mondello 2020 (sezione Opera critica). Ha diretto il volume sulla Letteratura della serie Treccani *Il contributo italiano alla storia del pensiero* (2018).



SANDRO VERONESI

Sandro Veronesi è nato a Firenze nel 1959. È laureato in architettura. Ha pubblicato: *Per dove parte questo treno allegro* (1988), *Live* (nuova edizione 2016), *Gli sfiorati* (1990), *Occhio per occhio. La pena di morte in quattro storie* (1992), *Venite venite B–52* (nuova edizione 2016), *La forza del passato* (2000, Premio Campiello e Premio Viareggio-Rèpaci, nuova edizione 2020), *Ring City* (2001), *Superalbo* (2002), *No Man’s Land* (nuova edizione 2016), *Brucia Troia* (nuova edizione 2016), *XY* (Premio Superflaiano, nuova edizione 2020), *Baci scagliati altrove* (2012), *Viaggi e viaggietti* (2013), *Terre rare* (2014, Premio Bagutta), *Non dirlo. Il Vangelo di Marco* (2015), *Un dio ti guarda* (2016), *Cani d’estate* (2018). *Caos calmo* (nuova edizione 2020) è stato tradotto in venti paesi ed ha vinto nel 2006 il Premio Strega e nel 2008 il Prix Fémina e il Prix Méditerranée. Il romanzo *Il colibrì*, uscito per La nave di Teseo nel 2019, ha vinto la LXXIV edizione del Premio Strega (il secondo per l’autore) ed è stato eletto vincitore della Classifica di qualità de “La lettura – Corriere della sera”. Sandro Veronesi ha scritto per numerosi quotidiani e quasi tutte le riviste letterarie. Attualmente collabora con il “Corriere della sera”. Ha cinque figli e vive a Roma.

A BRUNO, RINA E ROMANA

Bruno Cavallini, la sua idea lucida e limpida del mondo



Il Premio Cavallini dal 2017 non è più Premio Bruno Cavallini, ma semplicemente Premio Cavallini, per includere lo zio Bruno, la zia Romana e mia madre Rina – tre

spiriti artistici, ciascuno a suo modo. Mio zio Bruno, oltre che un “legame di sangue”, ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri. Con una vitalità assolutamente inesausta (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un “atleta” delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l’argomento meritasse, non sentiva stanchezza. Quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, era totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l’unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee.

Vittorio Sgarbi

Una famiglia particolare



Mio zio Bruno è sempre stato il modello di mio fratello. Io mi sono riconosciuta più spesso nella postura della zia Romana. Silenziosa e bellicosa mia

zia, e anche io. Più appartata di suo fratello e sua sorella, ma altrettanto tumultuosa interiormente, e altrettanto affidata alla poesia. Poco dopo la sua scomparsa, ho voluto pubblicare dei suoi testi, perché ne erano lo specchio, e davano pienezza ai suoi silenzi. Con gli anni, e soprattutto ora che abbiamo un rapporto diverso, mi sono invece sempre più riconosciuta nella Rina. Mi sembra ora di pensarla sempre come lei, con la stessa passione e la stessa intransigenza, la stessa violenza fatta di amore per le cose e le persone. Mi fa sempre uno strano effetto pensare a loro in relazione a un premio, perché i premi sono statici e loro – tutti e tre, Bruno, Rina e Romana – erano quanto pochi altri mobili. Ma è vero che i premi sfidano e vincono il tempo, restano. Come loro tre, ne sono convinta.

Elisabetta Sgarbi

LA CASA DEGLI SPIRITI ARTISTICI

Il genio ha bussato per ben tre volte alla porta di casa Bragaglia-Cavallini, al 73 di via Fascinata, a Santa Maria Codifume. La prima volta (1920),



per portare in dono al giovane Bruno Cavallini la passione, la curiosità sconfinata e la libertà senza condizioni dell’autentico intellettuale; la seconda (1926), per regalare il guizzo fulminante e la spregiudicatezza di un’intelligenza matematica e fortemente ironica all’incontenibile secondogenita Caterina; la terza (1939), per infondere nella piccola Romana, l’ultima arrivata – “il mio Romuletto”, come la chiamava affettuosamente il fratello maggiore, di quasi vent’anni più grande di lei – la capacità di ricavare dalle parole il distillato capace di sublimarle e fonderle in liriche essenziali e affascinanti.



Al contrario, però, di ciò che il senso comune sostiene, quando il genio bussa al civico 73 di via Fascinata, non porta con sé sregolatezza, porta rigore; ordine, non disordine; disciplina, non indisciplinezza. Rigore speculativo per Bruno, che diventerà uno degli intellettuali più rigorosi e liberi del secondo Novecento; rigore analitico per Caterina – doppia laurea (farmacia e matematica), intelligenza veloce e vivace come poche, che si sposerà con Nino Sgarbi, a sua volta scrittore, e con cui avrà i figli Elisabetta e Vittorio; rigore lirico per Romana, che sarà poetessa ispirata e profonda. E per tutti e tre, un rigore morale pressoché assoluto, che ne trasvaluta i molti talenti, rendendo le anime e, di conseguenza, le esistenze dei tre fratelli non semplicemente rare ma letteralmente uniche.

GIUSEPPE SGARBI



Giuseppe Sgarbi, per tutti “Nino” (“*inspiegabilmente*”, commentava lui), nasce a Villa Fora di Badia Polesine, il 15 gennaio 1921, da Vittorio (“*il padre che avrei voluto avere*”) e Clementina (“*una bellezza che incantava*”). Si

trasferisce presto a Stienta, dove Vittorio gestisce il primo mulino elettrico del bacino del Po. Licenza elementare a Camerino e scuole Medie ad Ancona, dove Nino incontra due tra le sue passioni più grandi: il mare e la lettura. Comincia qui l’amore per i poemi epici, i romanzi di avventura, la Storia e la grande poesia (“*che non è carta: è vita*”). Amore che lo accompagnerà sempre, rimanendo secondo solo a quello per Caterina “Rina” Cavallini, conosciuta a Ferrara, subito dopo la Guerra, tra i banchi di chimica della facoltà di Medicina, dove, per la vivacità d’intelletto e l’esuberanza di carattere è soprannominata “Spaccatutto”. Amore a prima vista: si sposeranno pochi mesi dopo e rimarranno insieme tutta la vita, dividendosi tra la farmacia di Ro Ferrarese, i figli Vittorio ed Elisabetta e una casa che, di anno in anno, si trasformerà in un cenacolo di pensatori, artisti, letterati, cineasti e poeti, arricchendosi di una collezione di opere d’arte letteralmente unica al mondo. Nino aspetterà i suoi novant’anni, prima di decidersi a mettere su carta le storie che ha tenuto dentro di sé per una vita (“O vivi o scrivi”, spiegherà). In cinque anni, pubblicherà quattro romanzi (*Lungo l’argine del tempo*, “Premio Bancarella Opera Prima” e “Premio internazionale Martoglio”; *Non chiedere cosa sarà il futuro*; *Lei mi parla ancora e Il canale dei cuori*, tutti editi da Skira), in un crescendo espressivo che lo imporrà all’attenzione di critica e pubblico come uno dei narratori più intensi e lirici del panorama italiano contemporaneo. Nino Sgarbi si trasferisce altrove, il 23 gennaio 2018, a 97 anni, poco più di due anni dopo la sua Rina. Dai suoi libri Pupi Avati sta dirigendo il film dal titolo *Lei mi parla ancora*.